
LA SPOSA FEDELE

Dramma giocoso per musica.

testi di

Pietro Chiari

musiche di

Pietro Alessandro
Guglielmi

Prima esecuzione: Carnevale 1767, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 241, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2013.

Ultimo aggiornamento: 13/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

ATTORI

ROSINELLA, sposa promessa, salvata dal
naufragio SOPRANO

PASQUALINO, sposo promesso, salvato dal
naufragio TENORE

MARCHESE, di Vento-Ponente BASSO

CAMILLA, nipote del Marchese SOPRANO

CONTE LELIO, amico del Marchese TENORE

LAURETTA, serva del Marchese CONTRALTO

VALERIO, maggiordomo BASSO

Servi, e Lacché del Marchese che non parlano.
Cacciatori che non parlano.

La scena si finge in una isola feudo del Marchese.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Appartamenti del Marchese con tavolini sopra de' quali vi stanno
alcuni abbigliamenti di suo servizio.*

*Il Marchese, Valerio, Lauretta, ed altri Servitori, che servono il
Marchese.*

MARCHESE

Mi si portino qui avanti
gli orologi, i miei brillanti,
la mia spada gioiellata,
quella d'oro, la dorata,
il bastone tempestato,
il cappello gallonato,
quel con piume, quel da viaggio:
venga avanti, venga il paggio:
porterò quel che mi piace
or che vado a passeggiar.

LAURETTA E VALERIO

(Tutto quanto il guardaroba
si fa or ora qui portar.)

MARCHESE
(a Valerio)

Guarda un poco questa spada.

VALERIO

La migliore non si dà.

MARCHESE
(a Lauretta)

Guarda un poco questo anello.

LAURETTA

Bello, bello in verità.

MARCHESE

Or che son così vestito,
osservate un pochettino...

LAURETTA E VALERIO

Un famoso paladino
ciaschedun vi crederà.

LAURETTA, MARCHESE E VALERIO

Già il grande Marchese
di Vento-Ponente
in ogni paese
suonare si sente:
la fama rimbomba,
e co' la sua tromba
risuona qua, e là.

- MARCHESE Dov'è nostra nipote?
- LAURETTA Innanzi giorno
oggi dal lettoalzata
dal Conte accompagnata andò alla caccia,
e fin al mezzogiorno,
per quanto disse a me, non fa ritorno.
- MARCHESE Vada pur: si diverta
in compagnia del cavalier servente,
non me ne importa niente.
Ehi dico: fa all'amore?
- LAURETTA Io non capisco
se lo faccia per burla, oppur davvero.
- MARCHESE Anche di ciò non me ne importa un zero.
Faccia quel che vuol, io tutto approvo
quando vuol maritarsi
basta che me lo dica,
ch'io la dote darò senza fatica.
Che avete maggiordomo?
- VALERIO I conti miei
rassegnar io vorrei...
- MARCHESE Che conti! Andate,
che ve l'ho detto ancora,
deve questa mia mente
pensar solo alla gloria, ed occuparsi
in cose eroiche, e belle
e non perdersi in queste bagatelle.
Or chi vo a passeggiar, mi vengan dietro
sei lacchè, sei staffieri,
e sei palafrenieri
co' palafreni a mano,
e due corrieri avanti
suonando il corno avvisino il paese
che a passeggiar si trova il gran Marchese.
(parte co' servitori)

Scena seconda

Lauretta, e Valerio.

- LAURETTA Evviva, evviva il matto!
- VALERIO Evviva pur. Ma i fatti nostri intanto
noi mia cara facciam dal nostro canto.

- LAURETTA Questo è vero. In un anno,
che sono in questa casa
mi son fatta la dote, e generosa.
- VALERIO Seguita pur, ché un dì sarai mia sposa.
Anch'io vo accumulando
ciascheduna giornata,
tanto che in breve io viverò d'entrata.
- LAURETTA Mi vuoi poi ben Valerio?
- VALERIO E non lo sai?
- LAURETTA Davver mi sposerai?
- VALERIO Sì, mia Lauretta.
Tu sei la mia diletta,
la mia cara, il mio bene,
e perché ti assicuri
dell'amor che ti giuro, e ti professo,
se tu dici di sì: ti sposo adesso.
- LAURETTA Qua su due piedi?
- VALERIO Oh, su due piedi! Basta!
Pensa tu ai casi tuoi,
ch'io per me farò ben quello che vuoi.
È ver che mi fu detto,
che le femmine sono
tante mandole amare inzuccherate,
di fuori dolci, e care,
dentro cattive, e amare,
ma pur voglio provar: che forse un giorno
gustando il dolce, e caro,
gusterò volentieri anche l'amaro.
- LAURETTA Povere donne! Ciascun dì un proverbio
si ritrova per noi
e degli uomini poi
che cosa s'ha da dir? Oh quanti, e quanti.
Dicono tutto il mal del nostro sesso,
e poi stanno alle donne ognor d'appresso.

Dite pur quel che volete,
siamo dolci, o siamo amare,
noi vi siamo sempre care,
senza noi non si può star.
D'esser donna io son contenta,
che un sol dì degli anni miei
esser uomo non vorrei
e non credo di fallar!
(parte)

VALERIO Dica quello che vuol non mi confondo,
di donne a chi ne vuol, ripieno è il mondo.
(parte)

Scena terza

Bosco.
Rosinella.

Timorosa avanzo il piede
qui soletta, e senza scorta:
qua la speme mi conforta,
là mi abbatte il mio timor.
Resto? Vado? Torno indietro?...
Vo' seguir il mio sentiero,
non diffido, non dispero
di trovar pietade ancor.

Povera, Rosinella!
Fatta d'amore ardita
son di casa fuggita
con il mio Pasqualino;
ma seco per fuggire al mar esposta
ecco la fuga mia quanto mi costa.
Rotta la nave, io non so come ancora,
un marinar così tra viva, e morta
m'abbia al lido portata.
Ma sola mi ritrovo, e abbandonata.
E del mio Pasqualino
che cosa mai sarà? Gito al profondo,
poverin già passato è all'altro mondo!
Misero Pasqualin! Ma io qui intanto
sola, piena d'affanno, e di disagio
che mai farò? Gente?... Pietosa gente?...
Ah! Qui nessun mi sente...
Piano, che sentir parmi un calpestio...
Ma in questo bosco (oh dio!)
che fosser malandrin? Ebben: per questo
non voglio spaventarmi:
già quello che non ho non pon rubarmi
osserverò in disparte.

(si ritira in lontano)

Scena quarta

Conte Lelio, Camilla, séguito di Cacciatori, Rosinella in disparte.

CONTE LELIO Per secondar il vostro
eccessivo trasporto per la caccia
mi fate girar tanto
il monte, il bosco, il prato,
che son tutto sudato, e affaticato.
Non posso più davvero.

CAMILLA Che bravo cavaliere!
D'una giovane dama
vi ritrovate al fianco
e così presto dite: io sono stanco?

CONTE LELIO Sediamo per un poco
s'un di que' sassi almeno.

CAMILLA Sediam per compiacervi.
(siedono)

ROSINELLA (All'aria, ed ai vestiti,
che quei sian cavalieri or certo parmi
voglio farmi coraggio, ed avanzarmi.)

CAMILLA Vi siete riposato?

CONTE LELIO Oh no. Vi prego,
di farmi alzar di qua, non v'affrettate.

ROSINELLA (Ho timor... Mi vedranno
così malconcia: e invece
d'aver di me pietà mi scacceranno.
Vuol la necessitade
ch'io trovi un'invenzione
sperando di trovar più compassione.)
Signori, in cortesia...

CONTE LELIO Chi è qua?
(s'alza)

CAMILLA (Che veggo?)
(s'alza)

Così bella ragazza in questo bosco?
Che fate qui? Chi siete voi? Parlate.

CONTE LELIO Da noi cosa cercate?

ROSINELLA Ben presto appagherò le vostre brame.
Una dama son io (morta di fame).

CAMILLA Una dama? Ma come
in sì poveri arnesi?

ROSINELLA Tutti i miei casi or vi farò palesi.
Son italiana, a Genova son nata:
sposa fui designata
a un baron forestiere.
(Pasqualino faceva il caffettiere.)
Fatte le nozze, il mio baron volendo
condurmi al suo paese, entrati in mare,
una fiera burrasca
ruppe il nostro vascello, e non so come
due giorno sono già, che quasi estinta
restai dall'onde al vicin lido spinta.

CAMILLA Veramente di voi sento pietade.
Ma essendo qui arrivata,
chiamar non vi potete
sventurata del tutto.
Appresso d'un mio zio, che abbonda d'oro
troverete ristoro,
e in nostra compagnia
vivrete contenta in allegria.

ROSINELLA Vi renda il ciel mercede.

CONTE LELIO Ma del vostro sposino, o gentil dama,
sapete che ne sia?

ROSINELLA Dall'onde assorto,
ahi! da pianger mi vien... meschino è morto.

CAMILLA Consolatevi, amica:
qualch'altro cavaliere
non può mancarvi. In grazia, il nome vostro
di sapere desio.

ROSINELLA Donna Aurora del Campo è il nome mio.

CAMILLA Conte Lelio, ben tosto
si conduca alla terra. E se pur anco
vi ritrovate stanco,
a vostr'agio verrete. Amica, andiamo:
seguitemi, e vedrete,
che sventurata affatto ora non siete.

Non v'è donna che non sia
amorosa, e di buon core.
Io per me son tutta amore
tenerina son di cor.
Di ciascuno pur mi degno,
e son buona a questo segno,
che sovente tutto il mio,
io darei per solo amor.
(parte coi cacciatori)

ROSINELLA (Rosinella felice
s'è vero quel che dice,
corro intanto veloce al dolce invito
per ristorare almeno il mio appetito.)
(parte)

Scena quinta

Il Conte, poi Pasqualino.

CONTE LELIO Davvero al volto, al brio,
che dama quella sia, credo ancor io.
Oh come van le cose!...
Ma quest'ombre, il freschetto
del dolce Zeffiretto
m'invitano a godere un altro poco
di placido riposo.
Torno a seder sotto quel faggio ombroso.
(siede)

PASQUALINO

Infelice Pasqualino,
quanto mai sei sventurato!
Senza avere un sol quattrino
vo ramingo, e disperato:
e già sento dallo stento,
che comincio, oh dio, mancar!

Parla
Zitto, che vedo gente...
Oh ringraziato il ciel! Dopo due giorni,
che per questi contorni errando vado
qualchedun trovo alfin... Ma della bella
cara mia Rosinella
che cosa sarà mai?
Misera sventurata!
Ah, purtroppo nel mar restò annegata!
Ed io benché salvato
se qui non trovo aiuto
dalla fame morrò... Signor cortese,
ora che riposare
se vi vengo a sturbar, deh, perdonate.

CONTE LELIO (s'alza con impeto)
Olà: che vuoi? Chi sei?
Quali son le tue brame?
Che fai qui? Che cos'hai?

PASQUALINO Fame, e poi fame.

CONTE LELIO Va' a lavorar, birbante.
Vergogna! Tu sei giovine, sei sano,
e soltanto per mala volontà
vai cercando così la carità.

PASQUALINO Ah, signor, se sapeste i casi miei,
pietà vi desterei.
Son povero figliuolo,
che co' la sposa mia nel mare entrato,
un vento infuriato
romper fece la nave a un duro scoglio;
e di tanti che fummo, io per gran sorte
tutto perdei, ma pur scampai la morte.

CONTE LELIO E la tua sposa?

PASQUALINO Oh povera meschina!
Misera Rosinella,
preda restò del mar nella procella.
Non avea ancor vent'anni,
bella come una rosa,
tutta grazia, amorosa,
fedele, di buon core...
Ah, da pianger mi vien dal gran dolore.

CONTE LELIO Tu mi fai compassion. Ma dimmi: certa
donna Aurora del Campo
era nel tuo vascello?

PASQUALINO Tal nome mi è novello.

CONTE LELIO (In altra nave
convien dunque che fosse.)
Sai far alcun mestiere?

PASQUALINO Al caso saprei fare il cameriere.

CONTE LELIO Bene: voglio impiegarti.
Seguimi, e troverai da disfamarti.
Io ti darò un padrone,
che il miglior non si dà tra le persone.
Basta, che tu gli accordi
le massime stravolte ch'egli ha in testa
che per altro starai mai sempre in festa.

PASQUALINO Io son pronto: son qua. Di tutto core
vi ringrazio, signore;
ma vi prego insegnarmi
di qual umore ei sia per regolarmi.

CONTE LELIO

Il cervello ha già sconvolto
per lettura di romanzi,
niun si crede che l'avanzi
di valore, e nobiltà.
Or si crede esser Orlando
ed impugna feudo, e brando,
monta in sella, va qua, e là.
Or si crede altro guerriero,
e facendo un tal mestiero,
bastonate, colpi fieri
ai staffieri, ai camerieri
già credendo guerreggiar.
Ma alla presta, la tempesta
passa, e torna in buon cervello
questo, e quello a regalar.
Hai tu sentito
quest'è la regola,
abbi giudizio,
non dubitar.

(parte con Pasqualino)

Scena sesta

Appartamento del Marchese.

Il Marchese, e Camilla, poi Rosinella con vestito nobile. Servitori.

MARCHESE Venga, venga, nipote,
la dama naufragata,
che sarà ben veduta, e ben trattata.

CAMILLA Vedrete un visino,
che merita pietà.

MARCHESE Ben, tanto meglio,
fatela presto entrar.

CAMILLA Vado da lei,
che nella stanza mia di miglior veste,
ch'io le feci portar, si sta adornando.
Signor zio, al vostro cor la raccomando.

(parte)

MARCHESE Con questa forestiera
s'accrescerà la nostra compagnia:
maggior corteggio avrà
la nostra nobiltà. Presto, serventi,
ad alzar la portiera state attenti;
e due sedie ben presto apparecchiate.
Eccola qui da ver. Presto, che fate...
(ai servi, che portano le sedie)

ROSINELLA A un cavalier sì nobile,
d'origine antichissima,
ecco una dama incognita
si fa serva umilissima.

MARCHESE (Complimenta assai ben.)

ROSINELLA (Sono imbrogliata.)

MARCHESE Vi prego di seder.

ROSINELLA Molto obbligata.
(siedono tutti due)

I casi miei terribili
non so se vi sian cogniti:
perdei lo sposo, e i mobili
del mar nelle voragini.

MARCHESE Dama, i purgati termini
mi rendono incantato.
Di voi la mia nipote
appieno m'ha informato.
(Com'è bella, e gentil!)

ROSINELLA (Mi guarda attento.
Non vorrei che scoprisse
da' miei lineamenti,
ch'erano calzolari i miei parenti.)

MARCHESE Veggo, e con ragione,
che state pensierosa
perché vedova siete appena sposa,
ma poiché la tempesta
a sì lontana spiaggia ora v'ha tratta,
non temete, voi siete
dove pregio si fan di venir tanti
siano pur dame, o cavalieri erranti.

ROSINELLA Già fin ne' miei paesi
di voi parlare intesi;
e so che siete il fiore
di tutti i cavalier di gran valore.

MARCHESE (Fortunata per me, cara tempesta,
che trasse alla mia terra
dama così gentile!)

ROSINELLA (Come mi guarda! Affé sarebbe bella,
ch'io gli piacessi.)

MARCHESE Dama voi non parlate?

ROSINELLA Cavalier, voi tacete?

MARCHESE Vi guardo.

ROSINELLA Anch'io.

MARCHESE In me cosa vedete?

ROSINELLA Un cavalier amabile.

MARCHESE Ed in voi sta osservando
la dama più gentil, la più cortese
il sempre-vostro-ammirator Marchese.

ROSINELLA Troppa, troppa bontà.
(s'alza, indi subito il Marchese)

MARCHESE Restate... E come?
Volete voi partir?

ROSINELLA Restando ancora...

MARCHESE Dite, vi prego...

ROSINELLA Ahimè!... Troppo direi,
e volendo parlare arrossirei.

Ben capirmi voi potete
senza farmi più parlar...
Ah, se voi non m'intendete,
più non state a ricercar.
Parlan troppo gli occhi miei...
son modesta, e non vorrei...
ah, furbetto, sì capite,
che vi veggo a sospirar.
Quel caro sospiro,
quel languido occhietto,
il core nel petto
mi fa palpitar.

(parte)

Scena settima

Il Marchese, poi il Conte Lelio con Pasqualino.

MARCHESE Oh mio core magnanimo,
già ti senti infiammar?... Piano, Marchese,
precipitar così?... Non è già solo
infra gli eroi il mio esempio. Il dice il Tasso:
«vista la faccia bella,
non scese, no, precipitò di sella».

CONTE LELIO Oh amico, oh cavaliere
famoso, e rinomato!
Ecco vi raccomando un disperato,
questi, meschino, in mare
ha perduta la sposa, ed ogni avere;
ma sa far il mestier del cameriere.
(Parlagli come ho detto.)

PASQUALINO Oh illustrissimo, ed anzi
valoroso signor, di cui i tesori
la nobiltade, ed il saper profondo
van per grido anche fuor del mappamondo;
alla vostra pietà mi raccomando.
(Non vorrei ch'or credesse esser Orlando.)

MARCHESE Di qual paese sei?

PASQUALINO Sono italiano.

MARCHESE (Ed italiana è pure
la bella dama che il mio core accende.)
Giacché qui ti condusse la fortuna,
ti prendo al mio servizio.

(vengono due servitori)

MARCHESE Olà: qual si conviene
alla grandezza nostra, abbia costui
un vestito pomposo; e purché intorno
della mia nobiltà l'eco risuoni,
l'oro profonderò anche a milioni.

PASQUALINO Grazie a vostra eccellenza.

MARCHESE Sarà la tua incombenza
di servir per gran sorte
una dama venuta alla mia corte;
una dama sì bella,
che Angelica, Isabella,
Erminia, Fiordiligi, e Bradamante
cedono al paragon di quel sembiante;
una dama, di cui l'alme pupille
farian vinti cader Ettore, e Achille.

Vedrete in due bei lumi
il poter del dio d'amore;
ma guardate il vostro core,
che non arda, e si consumi
nel mirar tanta beltà.
Io che ho d'eroe quest'anima
quando la miro in viso,
m'urta, mi scuote, e pizzica,
e da me ancor diviso
quasi restar mi fa.

(parte)

Scena ottava

Il Conte, e Pasqualino.

CONTE LELIO Senti a qual segno arriva
la tua fortuna? Va', che sei felice,
mentre servir dovrai
donna gentil, che ha sì vezzosi rai.
Ma tu mesto mi sembri, ora che appunto
rallegrar ti dovresti? Orsù; a che pensi?

PASQUALINO Misero me! Sentendo
a nominar donna sì vaga, e bella
io penso a Rosinella.
Oh quanto pagherei,
che qui meco a servir fosse ancor lei!

CONTE LELIO Chissà se fosse viva, ed in sua vece
tu fossi morto, se di te a quest'ora,
si ricordasse più. Le donne tutte,
nulla più facilmente
si scordan di un marito
quando già all'altro mondo ei se n'è gito.

PASQUALINO Ah, signor, Rosinella
m'era troppo fedel, troppo mi amava
ogni giorno mi dava
prove d'amor sincero, ed ogni dì
quand'io stava con lei, dicea così.

«Pasqualino» mi diceva,
«Pasqualin mio dolce amor»,
poi la mano mi stringeva
tutta affetto, e tutta ardor.
Co' gli occhietti languidetti
qualche occhiata poi mi dava,
poi ridea con quei labbretti,
e i dentini mi mostrava,
che piacer mi dava al cor...
Non ridete, non scherzate,
quel che dico è verità.
Padron mio, voi mi seccate,
questa è poca civiltà.
(parte)

CONTE LELIO Costui, saria un esempio
dell'amor più costante
se durasse così.
Ma passati tre dì, come fan tanti
le lagrime si scorda,
fa di nuovo all'amore, e già si sposa;
ma passati che sono altri tre giorni
colla nuova consorte,
pianger di questa ancor vorria la morte.
(parte)

Scena nona

Rosinella, Valerio, e Lauretta, poi Pasqualino con altro vestito.

ROSINELLA Basta, basta; non fate
più cerimonie.

VALERIO Il maggiordomo io sono,
e comanda il padrone,
che tutta l'attenzione
io debba avere per vossignoria.

LAURETTA Ed io, signora mia,
cameriera di casa,
ordine ho d'ubbidire
ogni di lei comando;
onde alla grazia sua mi raccomando.

VALERIO Si degni comandarmi.

LAURETTA Da cenni suoi dipendo.

ROSINELLA Che mi vogliate ben per ora intendo.

VALERIO Sua bontà.

LAURETTA Troppo onore.

Il nuovo servitore
già destinato per suo cameriere
mi sembra di vedere.

(verso la quinta)

Ehi, amico? Venite
della vostra padrona alla presenza,
venite a farle omaggio, e riverenza.

PASQUALINO Con tutta l'umiltà, tutto il rispetto
vengo... (Che faccia è quella!)

ROSINELLA (Pasqualino...
Non fallo... Oh ciel!...)

LAURETTA Seguite.
(a Pasqualino)

PASQUALINO Vengo, nobil signora...
(Son ubriaco, o son nel mare ancora?)

ROSINELLA (Come mi batte il core!
Poverin! Sta dubbioso.)

VALERIO Finite il complimento.
(a Pasqualino)

PASQUALINO Vengo... (Il mio core a palpitar io sento!)
Non posso andar più avanti...
(Son quei di Rosinella i bei sembianti.)

ROSINELLA (Qua ripiego ci vuol.) Veggo costui
ch'è timido, e confuso. Andate voi,
andate pur altrove, e tu qui resta.

PASQUALINO (Di Rosinella pur la voce è questa.)

VALERIO Vado, e starò attendendo
di servirvi l'onore.

(parte)

LAURETTA (Uno sciocco mi par quel servitore.)
(parte)

Scena decima

Rosinella, e Pasqualino.

PASQUALINO (volendo accostarsi si trattiene)
(Eh, ch'è dessa senz'altro...
Mah...)

ROSINELLA (Possibile ancora
che possa dubitar?)

PASQUALINO (Possibil mai
che non mi riconosca?)

ROSINELLA (E può star tanto
a parlare con me?)

PASQUALINO (Le braccia al collo
non corre ella a gettarmi?)

ROSINELLA (Mi guarda, e ancor non viene ad abbracciarmi?)

PASQUALINO Senz'altro, Rosinella?

ROSINELLA Pasqualino?

PASQUALINO Mio ben!

ROSINELLA Idolo mio!
Tu qui salvo?

PASQUALINO Tu viva?

ROSINELLA Sì un bravo marinaio
a riva mi condusse.

PASQUALINO Ed io caduto in mare,
m'hanno due pescatori
in sul lido vicino
tirato su per un vitel marino,

ROSINELLA Oh che gioia!

PASQUALINO Oh diletto!

ROSINELLA E
PASQUALINO Evviva! Evviva!

PASQUALINO Ma dico, Rosinella?
Come qui? In questi arnesi?
E da dama trattata?

- ROSINELLA Senti, mio Pasqualin: fra me pensando
trovar più compassione
tra nobili persone
col fingermi ancor io dama di conto,
per tale mi spacciai con un racconto.
L'invenzione ebbe effetto,
ritrovai qui ricetto,
son da tutti onorata,
e più ch'altri al Marchese io sono grata.
- PASQUALINO Mi spiace questa cosa.
Lo sai pur che tu devi esser mia sposa?
Che per questo fuggiti...
- ROSINELLA Io so ben tutto.
Son la tua Rosinella.
Tu sei il mio Pasqualin: sposi saremo,
ma conviene per ora
seguitar la finzion. Se ci scopriamo
discacciati saremo come birbanti.
Sai quanti miglia, e quanti
siam d'Italia lontani. Or vedi bene,
approfittar dell'occasion conviene.
- PASQUALINO Ma però onestamente?
- ROSINELLA Ci s'intende.
- PASQUALINO Avverti soprattutto
non darmi gelosia.
- ROSINELLA Lo so ch'hai tal pazzia,
ma tu sai chi son io,
né puoi mai dubitar dell'amor mio.

.....
Se l'amor mio ti piace,
se credi alla mia fé,
osserva tutto in pace,
e lascia fare a me.

- PASQUALINO Cara, starò osservando,
geloso non sarò.
A te mi raccomando,
e dubitar non vo'.
- ROSINELLA Quando c'è alcun presente
attendi al tuo dover.
- PASQUALINO Ma quando non c'è gente
non son più camerier.
- ROSINELLA Restando noi soletti
potremo i nostri affetti
trattar con libertà.

ROSINELLA E
PASQUALINO
Così va ben, benissimo.
Contento, contentissimo
questo mio cor sarà.

Scena undicesima

Camilla, e detti.

CAMILLA
Cara amica, ad abbracciarvi
io ritorno di buon cor.

ROSINELLA
Voi volete incomodarvi,
voi mi fate troppo onor.
(s'abbracciano)

PASQUALINO
(Abbracciate allegramente,
che di ciò non ho dolor.)

CAMILLA
Vo' parlarvi di premura.

ROSINELLA
(a Pasqualino)
Ehi: due sedie presto qua.

PASQUALINO
Sono leste...

ROSINELLA E
CAMILLA
Accomodatevi.
(ricusando ciascuna di seder per la prima; Pasqualino va in disparte)

ROSINELLA E
CAMILLA
Cerimonia non si fa.
(siedono)

CAMILLA
Son messaggera
d'un core amante,
che delirante
per voi se n' sta.

PASQUALINO
(Come! Che sento!
Vo' star attento
come che va.)

CAMILLA
Il vostro merito
il core accese
del zio marchese,
pace non ha.

PASQUALINO
(forte)
Che vada al diavolo!

ROSINELLA E
CAMILLA
(alzandosi)
Che cosa c'è?

PASQUALINO
Parlo, scusatemi
parlo fra me.
(tornano a sedere)

- ROSINELLA Ah Marchese, cosa dite?
Custodite il vostro cor.
- PASQUALINO (Maledetto! Lo fa apposta!
Sempre più colui s'accosta!
Crepo già se aspetto ancor!)
- MARCHESE Questa mano delicata
deh, la lasciate accarezzar.
(piglia la mano di Rosinella)
- PASQUALINO Maledetto! Disgraziata!
(forte, poi si ritira subito)
- ROSINELLA Ah signor, non state a far.
- MARCHESE Così buona, e modestina
tanto più m'ardete il sen.
(pigliandole di nuovo la mano)
- PASQUALINO Faccio or ora una rovina.
(forte, poi si ritira subito)
- ROSINELLA Questa smania non convien.
- MARCHESE Baronessa, mia gentile,
per pigliare l'aria fresca,
ch'ora andiam non v'incresca
la campagna a vagheggiar.
- ROSINELLA Non ricuso tal onore,
vederemo i bei fioretti,
sentiremo gli augelletti
tra le piante a gorgheggiar.
(s'alzano per partire, e il Marchese dà braccio a Rosinella)
- PASQUALINO Ah, non posso più star saldo!
Oh che smania! Oh che gran caldo!
- ROSINELLA,
MARCHESE E
PASQUALINO Che cos'hai? Che vieni a far?
- PASQUALINO Ascoltate, miei padroni.
Ho veduto dai balconi
uno sposo poverello,
che le piume sul cappello
gli vorrebbon far portar.
Ed intanto Pasqualino
stava in pace ad osservar.
- CAMILLA E
MARCHESE Dal balcone qua vicino
voglio un poco anch'io guardar.
(vanno ad affacciarsi ad una finestra)
- PASQUALINO Assassina, trista, ingrata!
Così fai sugli occhi miei?
Morirò per tua ragion.

ROSINELLA
Vanne via, che pazzo sei.
Mi tormenti, sventurata.
Senza un'ombra di ragion.

PASQUALINO
Quella mano in faccia mia?

ROSINELLA
Quella è tutta pulizia

ROSINELLA E
PASQUALINO
Tu mi vuoi precipitar.

MARCHESE
Questi è pazzo: non c'è niente.

CAMILLA
Costui sogna stando desto.

CAMILLA E
MARCHESE
Parla, stolto, parla presto.
Cosa vieni ad inventar?

ROSINELLA
La paura avuta in mare
lo fa adesso vaneggiar.

PASQUALINO
Sì son pazzo, lo confesso:
non capisco più me stesso
già mi sento vacillar.

ROSINELLA,
MARCHESE E
PASQUALINO
Se sei pazzo vanne via,
non ti voglio sopportar.

PASQUALINO
O che fiera gelosia!
Io mi sento a lacerar!

ATTO SECONDO

Scena prima

Logge corrispondenti al giardino.

Il Marchese, e Valerio.

- MARCHESE Quel camerier novello
m'avea quasi, quasi impaurito
con quella inaspettata sua pazzia.
Ora che fa colui?
- VALERIO Si è rimesso in cervello.
- MARCHESE Io scacciarlo voleva,
ma poiché l'adorata baronessa
mi prega di lasciarlo al suo servizio,
contraddirlo non oso.
Che dici tu Valerio
di questa dama insigne?
- VALERIO Io veramente
dico che ha molto merito.
- MARCHESE Tu molto? Io dico tutto. Orlando ancora
Ruggero, Rodomonte, e infin Gradasso
resterebbe per lei conquiso, e lasso.
Credi tu che l'antiche dame erranti
fossero come lei? Oh!... Va' a vedere
nella mia galleria tutti i ritratti,
niuna in beltà s'appressa
alla cara, e gentil mia baronessa.
- VALERIO Questo lo credo anch'io.
- MARCHESE Ma tu che dici
al presente di me?
- VALERIO (Non so che dire.)
- MARCHESE Che ti pare?
- VALERIO Di che?
- MARCHESE Del tuo barone.
Via parla: in me che vedi?
- VALERIO Il mio padrone.

MARCHESE E non vedi, ignorante,
che or più non son quel cavalier sì fiero,
che avea tra i paladin l'onor primiero?
E non vedi che amore
mansueto mi rende, e sa scordarmi
l'usato suo valor, le scienze, e l'armi?

VALERIO È vero: sì signore.

MARCHESE E cosa credi
che ne succederà?

VALERIO (Sian maledette
queste interrogazioni!)

MARCHESE E non rispondi?

VALERIO Io credo... signor mio...

MARCHESE Tu ti confondi.

VALERIO

Seguirà se amor v'accende
quel che segue a ogn'altro amante.
Sospirare, mangiar poco,
star inquieto, e delirante,
e all'oggetto del suo foco
star pensando notte, e dì.
Perdonate mio signore,
perché anch'io, che provo amore
mi conviene far così.
(parte)

Scena seconda

Il Marchese, poi Camilla, e Lauretta.

MARCHESE Che gente senza spirito! Eh, vogl'io
rinnovar la mia corte,
e voglio che chi viene al mio servizio
per capo principale
abbia avuta la laurea dottorale.

CAMILLA Signor zio, qua vi trovo?

MARCHESE Voi pure al fresco? E chi vuol dir nipote,
che il vostro fido Conte
non è con voi? Ma invece
avete in compagnia la cameriera?

CAMILLA Perché alla forestiera
sta a far conversazione.

MARCHESE Come? Alla baronessa?
CAMILLA Sì signore.
MARCHESE Oh signor Conte mio, voi la sbagliate.
E voi giacché l'amate,
sposatelo una volta, e sia finita.
Ma vado io; ma corro...
Ma no: se sta con lei farò avvisarlo
coi dovuti riguardi,
ch'io la cerco, che venga, e che non tardi.
(parte)

Scena terza

Camilla, e Laretta, poi il Conte.

CAMILLA Tu stessa mi assicurì,
che lo vedesti andar?
LAURETTA Dopo la tavola
entrar certo lo vidi
nelle stanze di lei; né fin ad ora
si è veduto tornar... Eccolo appunto,
ecco signora mia, da quella parte
qui se ne vien.
CAMILLA Sì, venga:
voglio farmi sentir.
CONTE LELIO Per ritrovarvi
su, o giù tutto il palazzo
finora ho ricercato.
CAMILLA Bravo! Ritorni ove sin ora è stato.
CONTE LELIO Spiegatevi.
CAMILLA Oh innocente!
CONTE LELIO Dove crede ch'io fossi?
(a Laretta)
LAURETTA Io non so niente.
CAMILLA Ve lo spiegherò io.
Voi dalla baronessa
foste, amico, sin ora. E perché appunto
celarmelo tentate,
sospettar con ragion di voi mi fate.
Signorin, signorino...
se solo d'un tantino
me ne accorgessi ancora...
basta: non so quel che facessi allora.

Una donna, che si sdegna
sempre, sempre è da temer,
fa tremar quando s'impegna
di volerla far veder.
È colomba quand'è amante
mansueta, e tenerina,
ma sdegnata in un istante
si fa uccello di rapina,
che si avventa, che spaventa
chi s'opponè al suo voler.
(parte)

Scena quarta

Lauretta, e il Conte.

LAURETTA Signor, avete inteso?
Lei stessa vi ha veduto
cogli occhi propri andar.

CONTE LELIO Oppur tu fosti,
che gliel'hai raccontato?
Con lei, te 'l giuro, io non ho ancor parlato.
Va', Lauretta, a Camilla,
fa' tu le scuse mie,
chiedi per me perdono,
e dille pur, che a lei fedele io sono.

LAURETTA Io lo farò... ma poi...

CONTE LELIO Se tu fai bene
puoi sperare un regalo.

LAURETTA Soltanto ch'io lo, sperì?
Vado, ma lo farò mal volentieri.
(parte)

CONTE LELIO Purtroppo amor m'invoglia
di parlar con la vaga baronessa,
ma dorme, o sta occupata
in camera serrata.
Non so come per lei
io mi senta infiammar. Cara Camilla,
questa volta perdona,
non incolpar il povero mio core.
Così spesso di noi fa gioco amore.

La costanza è bella, e buona
se in amore pur si dà,
ma è destin d'ogni persona
il bramar quel che non ha.
Amo anch'io la mia Camilla,
son sicuro del suo affetto,
ma se trovo un bel visetto
sospirare amor mi fa.

Scena quinta

Camera di Rosinella. Rosinella, e Pasqualino.

- ROSINELLA No, no, credimi pure,
che tu sei pazzo, ed io con pazzi alfine
impazzir non vorrei.
- PASQUALINO Pazzo mi dici,
ma non puoi dirmi cieco.
- ROSINELLA E cosa vedi?
- PASQUALINO Vedo quello che basta.
Accarezzarci, stringerci la mano,
favellarti all'orecchio, e sospirare.
E pretendi che in pace io stia a guardare?
- ROSINELLA E perché stai presente?
Quando viene il Marchese
vattene in altra stanza.
- PASQUALINO Ecco ti piace
dunque lasciarlo far? Trista! Assassina!
Farò per tua cagion qualche rovina.
- ROSINELLA Finiamola una volta. Io sono stanca
delle tue gelosie. Siamo promessi.
Ma sposati non siamo. Indegno sei,
ch'io seguiti ad amarti.
Finiamola tra noi: lasciami, e parti.
- PASQUALINO Ti sdegni?... Non sdegnarti... Alfin tu vedi
che l'amor troppo grande...
- ROSINELLA Eh, non è amore,
ma piuttosto pazzia.
- PASQUALINO Il mio temperamento...
- ROSINELLA Orsù, va' via.

PASQUALINO Mi discacci davvero? Ah no: perdona...
Io morirò se più non m'ami.

ROSINELLA E pensi
colle tue gelosie ch'io possa amarti?

PASQUALINO Più non sarò geloso.

ROSINELLA Non ti credo.

PASQUALINO Te 'l prometto.

ROSINELLA Mai più?

PASQUALINO No: t'assicuro.

ROSINELLA Giura se vuoi ch'io creda.

PASQUALINO Ecco lo giuro.

PASQUALINO Se mai più sarò geloso
mi punisca il sacro nume.
Un allocco con le piume
possa farmi diventar.

ROSINELLA Se costante a te non sono,
se infedele io mai divento,
una rana in quel momento
ancor io mi possa far.

PASQUALINO Non avrò più gelosia.
(Ma però vo ' star attento.)

ROSINELLA Sarò sempre a te fedele.
(Poco credo al giuramento.)

ROSINELLA E
PASQUALINO Oh mio core! Oh gioia mia!
Non più risse, né querele,
sempre lieti, sempre in pace
tra di noi s'abbiam d'amar.

PASQUALINO Adesso sei placata?

ROSINELLA Attendi bene
di non farti spergiuro. In avvenire
mai più non tormentarmi.

PASQUALINO Sempre, sempre di te voglio fidarmi.

Scena sesta

Il Marchese con libro in mano, e detti.

- MARCHESE Ecco, benché occupato alla lettura
il cor guida il mio piede a quell'oggetto,
da cui non può staccarsi.
- PASQUALINO (Lo avesse almen guidato ad accoppiarsi!)
- ROSINELLA Qual bel libro, Marchese,
avete per le mani?
- MARCHESE Un libro di galanti poesie,
che mi diletta assai.
- ROSINELLA Piacere ho anch'io
di leggerne sovente.
- MARCHESE Un madrigale
voglio farvi sentir. Ma s'io lo leggo,
perdo il piacer soave
di vagheggiar frattanto i vostri rai.
Cameriere?
- PASQUALINO Signor.
- MARCHESE Porta due sedie.
Presto.
- PASQUALINO (Sia maledetto
il mio temperamento!
Sono queste due sedie il mio tormento.)
- MARCHESE Sedete, Baronessa. E tu frattanto
prendi, e leggi.
(dà il libro a Pasqualino)
(siedono)
- PASQUALINO Ch'io legga?
- MARCHESE E non sai leggere?
- PASQUALINO Sì signor, da piccino
a legger m'insegnava un ciabattino.
- MARCHESE Comincia dov'è il segno.
- PASQUALINO (Mi dispiace trovarmi in questo impegno.)
(leggendo)
«*Fra due si sta Nigella;*»
(mentre legge si ferma ad osservare i gesti del Marchese con Rosinella, ed a poco, a poco s'infuria)
«*l'adora questo, e quello:
l'un d'oro abbonda, e l'altro è un meschinello.*»
(Par questo il caso mio.)
- ROSINELLA Segui.

PASQUALINO L'empio Marchese infido
si godrà Rosinella... Al sol pensiero,
al solo immaginarlo par che sia
nella mia fantasia torva, e meschina
di Vulcano i Ciclopi, e la fucina...
Che sento? Ah, parmi udir, giunto là abbasso
de' pesanti martelli il gran fracasso.
Che veggo? Ohimè!... Quel soffia nei carboni,
quel ravviva i tizzoni, e quel si move
a preparar le gran saette a Giove...
Lasciatemi fuggir, genti arrabbiate,
se più resto fra voi m'assassinate.
Diavolo, con chi parlo? E dove sono?
Delirante così, stolto ragiono...
Coraggio: alfin si mora con onore.
Voi aurette soavi,
voi verdi piante, e voi lascivi fiori
dite in vostra favella
alla mia Rosinella, all'idol mio,
che costante, e fedel morto son io.

Già divento freddo, freddo,
già son pallido, e tremante.
Guarda bene il mio semblante
se lo puoi più ravvisar.

(al Marchese)

Resti a voi la sposa infida:
voi quel pianto rasciugate...
che dal pianger d'una donna
non mi lascio lusingar.
Ma se il pianto fosse amore,
che per me sentisse al core?
Qua mi perdo, e mi confondo
fra il morire, e star al mondo;
e il pensarci un altro poco
sarà meglio in verità.

(parte)

Scena settima

Rosinella, ed il Marchese.

ROSINELLA (Ah, di doppio tormento
colui mi fa morir!)

- MARCHESE Non vi agitate,
cara mia baronessa
per cagion di quel pazzo,
ch'io lo farò legar. Olà...
- ROSINELLA Signore,
no, tralasciate.
- MARCHESE E come?
Baronessa, piangete?
Son di colui le smanie
che fan di pianto inumidirvi il ciglio?
Dite: tanto per lui
siete di cor pietoso?
- ROSINELLA Penso, Marchese, al mio perduto sposo.
L'amor di Pasqualino
per la sua Rosinella
immaginar mi fa d'esser io quella.
Pari al suo il mio barone
per me sentiva amore:
di Rosinella al pari
io l'amava di cor... Ah, non stupite
s'io dunque piango adesso,
perché siamo ambedue nel caso istesso.
- MARCHESE Ecco per consolarvi
quel che sa fare un cavalier par mio.
Vostro sposo son io
se voi non mi sdegnate;
di venti mille feudi
di contradote un istromento io scrivo,
lasciate il morto, ed or pensate al vivo.
- ROSINELLA Io vostra sposa!... Piano:
saria la vostra mano
al merto mio, signor, troppo alto dono.
Io di sì grande onor degna non sono.
Se perciò in sul momento io non l'accetto
lo vuole il mio rispetto,
grata però mi chiamo a un tal favore
e tempo chieggo a discoprirvi il core.
- MARCHESE Capisco, sì, capisco
baronessa adorata,
che vedova restata,
che non sono due giorni
volete per modestia, e per rispetto
aspettar qualche tempo. Io son contento.
Lascio la scelta a voi di quel momento!

Cara, pensate almeno,
che son per voi nel foco.
Vorrei che quel labbretto
dicesse, che il mio affetto
premiato un dì sarà.
Ma se tardate un poco,
sento che vengo meno,
e questo cor che ho in seno
in cenere se ne va.
(parte)

Scena ottava

Rosinella, e poi Pasqualino.

ROSINELLA E dirai, Pasqualino,
ch'io non t'amo così? Ma chi sa mai
quel che risolto avrà quel furibondo?
Sta il mio core in tormenti...
Voglio cercar di lui: vo' che conosca
quanto s'offende a torto...
Ah che saria di me se fosse morto!

PASQUALINO Possibil, che mi trovi
una morte a mio modo!

ROSINELLA Pasqualino?

PASQUALINO Ah, sei qui? Vieni a tempo
per vedermi a morir.

ROSINELLA Se tu sei pazzo,
mori alla fine, e lascia
di tormentarmi più.

PASQUALINO Trista che sei
morirò.

ROSINELLA Ma non sai,
o saperlo non vuoi quant'io t'adoro?

PASQUALINO Non m'ami, no: per tua cagione io moro.

ROSINELLA Via, mori dunque. Addio.

PASQUALINO Ecco un coltello
ammazzami tu stessa.
Fallo per carità,
non tardare un momento,
che morendo così, moro contento.

ROSINELLA Pasqualino, ti prego...
Per carità, t'accheta... Ascolta un poco...
(ricusando di pigliar il coltello)

PASQUALINO No, prendilo: finisci
con una morte sola
di darmi mille morti.

ROSINELLA Ah, che stanca son io de' tuoi trasporti.
Dammi qua quel coltello.

PASQUALINO Lo vuoi.

ROSINELLA Sì.

PASQUALINO Per far che?

ROSINELLA Per terminare
tanti tormenti. Ingrato,
tristo, spergiuro! Ancora
non ti basta vedermi.
Per amor tuo di casa mia fuggita,
esposta la mia vita
ai perigli del mar, e quasi morta?
Dimmi: non ti ricordi i giuramenti?
E li osservi così? Così tu menti?
Per amor tuo ricuso
del Marchese la mano;
e quel che ho fatto, e quel che faccio è invano?
Ah, che dell'amor mio, della mia fede
troppo, ingrato, mi rendi empia mercede.

Rosinella sventurata,
troppo fida, troppo amante
dell'affetto più costante
bell'esempio ognor sarà.
Ma tu pensi Pasqualino?
Volgi gli occhi un poco in qua.
Ah, crudel, non vedi, oh dio,
come sgorga il pianto mio...
sventurata, singhiozzando...
disperata... andrò cercando
chi di me avrà pietà.
(parte)

Scena nona

Pasqualino, poi Valerio.

PASQUALINO Rosinella... vien qua... fermati ti dico...
Ecco siamo da capo...
Io non vo' più morir. Che dolce incanto
è a questo cor di Rosinella il pianto!

VALERIO Amico, cosa fate?
Che cosa qui aspettate?
Sappiate che la sera è qui l'usanza,
che cena ciaschedun nella sua stanza.

PASQUALINO Cenino pur. Buon pro.

VALERIO La baronessa
va però col Marchese
che la fece invitar per polizia
a mangiar la zuppa in compagnia.

PASQUALINO Corro, quand'è così, corro da lei.

VALERIO Ohibò: l'ordine è dato,
ch'entrar voi non dobbiate.

PASQUALINO Come? Cosa? Perché? Non devo entrare?

VALERIO Perché non vuol con pazzi aver che fare.

PASQUALINO Ohimè! L'ultimo colpo
è questo all'alma mia. Non c'è più caso,
più rimedio non c'è. Morir conviene;
e così finiran tante mie pene.

(parte)

VALERIO È pazzo certamente. Ecco costui
fa al contrario di tutti.
Perdono gli altri il loro buon giudizio
quando prendono moglie;
ed a costui frulla il cervello in testa
quando per buon destin vedovo resta.

(parte)

Scena decima

Sala con quattro porte praticabili.

Camilla, Laretta con lume in mano; poi il Conte sulla sua porta; indi Rosinella, ed il Marchese preceduti da un servitore con lume.

CAMILLA Ah sì, Laretta, quella forestiera
è venuta a turbar il mio riposo.
Non basta, che amoroso
ne sia il zio divenuto in poche ore,
ché al Conte ancora arde per lei d'amore.

LAURETTA Signora, ve l'ho detto tante volte:
fate presto, sposatevi.
Il tirar troppo avanti
fa gli uomini incostanti.
Basta: andate a dormir: cercate adesso
di lasciar i pensieri. Andate...

CAMILLA E pensi
ch'io potrò riposar? No, no. Va' pure,
ti lascio in libertà.

LAURETTA Ma non volete,
che io vi venga a spogliar?

CAMILLA No, non mi occorre.
Addio. (Mi sento il core
in tanta agitazione,
che vo' star tutta notte in attenzione.)
(entra nella sua stanza)

LAURETTA Felice notte... Oh si spicciasse almeno
ancor la forestiera!

CONTE LELIO Vorrei parlare con la baronessa,
ma là veggo Laretta, e non vorrei
farmi veder da lei
perché sicuramente
lo direbbe a Camilla.

LAURETTA Parmi sentir, che movansi le sedie,
s'alzeranno, e verrà. Non veggo l'ora
di star in libertà col mio Valerio
come che star sogliamo.
Quando dormono gli altri, e noi vegliamo.

ROSINELLA (nel sortire dalla stanza del Marchese)
Non più: basta, Marchese,
basta sin qui.

Scena undicesima

Pasqualino, poi Camilla dalla sua porta.

PASQUALINO

Infra l'ombre vado errando,
vo la morte ricercando;
e ho pensato alla più corta
di morir sulla sua porta
perché s'abbia a spaventar.
Ma pian piano... Chetamente...
s'apre l'uscio... Sento gente
voglio stare ad osservar.

CAMILLA

Oh che fiera gelosia!
Chi sa il Conte dove sia?
Non vorrei che l'infedele
l'amorose sue querele
or andasse a conferir.

CAMILLA E
PASQUALINO

Pian pianino vo' accostarmi.
Voglio un poco assicurarmi.
S'ora veglia, o sta a dormir

CAMILLA

Qui c'è gente...

PASQUALINO

Gente io sento...

CAMILLA

Gli ho toccate le sue vesti...

PASQUALINO

I suoi panni sono questi...

CAMILLA

Uomo...

PASQUALINO

Donna...

Insieme

CAMILLA

È l'infedele,
che l'amica va a trovar.

PASQUALINO

È l'infedele,
che l'amico va a trovar.

CAMILLA

Vo' provare...

PASQUALINO

Vo' far scena.

Ehm, ehm?

CAMILLA

Ehm, ehm...

CAMILLA E
PASQUALINO

Questo è il segno.

PASQUALINO

(Assassina!)

CAMILLA

(Tristo indegno!)

CAMILLA E
PASQUALINO (Io mi sento lacerar!)

CAMILLA Siete voi mio caro Conte?

PASQUALINO (Anche il Conte?) Sì son io.
(Maledetta!)... Idolo mio,
senza voi non posso star.

CAMILLA Date pure a me la mano,
e seguitemi pian piano.

CAMILLA E
PASQUALINO (Quando siamo nella stanza,
pugni, e calci in abbondanza,
che ti voglio sconquassar!)
(entrano)

Scena dodicesima

Rosinella, poi il Conte.

ROSINELLA Chi non vede questo core,
ah, non sa che cosa è amore.
Se non trovo Pasqualino,
non ho pace, non ho ben.

CONTE LELIO Questa è l'ora più opportuna
di tentar la mia fortuna,
di spiegar gli affetti miei
a colei, che m'arde il sen...

ROSINELLA Sento alcun... Vo' in qua tirarmi...

CONTE LELIO Sento gente andar di là...

Insieme

ROSINELLA	Zitta voglio starmi: non vo' movermi di qua.
CONTE LELIO	Zitto voglio starmi: non vo' movermi di qua.

CONTE LELIO Se il Marchese fosse questo,
che all'oscuro andasse a lei?

ROSINELLA Se mai fosse Pasqualino,
discoprirmi a lui vorrei.

CONTE LELIO Alla porta ora m'accosto
per vedere come sta.
(va pian piano alla porta di Rosinella)

ROSINELLA Ma se fallo a discoprirmi
farei troppo sospettar.

CONTE LELIO L'uscio aperto?... V'è il concerto.
Anch'io franco voglio entrar.
(entra)

ROSINELLA Ho pensato che sia meglio
di volermi ritirar.
(entra)

Scena tredicesima

Il Marchese, poi Pasqualino con Camilla, indi Rosinella col Conte.

MARCHESE

Se mi metto sul cuscino
sono proprio fra le spine,
se mi metto al tavolino,
peggio ancora, star non so.
Voglio andar dalla mia bella,
vo' tentar che mi permetta
di star seco un'altra oretta,
che a dormir poi tornerò.

PASQUALINO Ah, mia signora, aiuto! Aiuto!
Deh, non mi state più a rovinar.

CAMILLA Briccone, indegno, tu sei venuto,
con intenzione di corbellar.

MARCHESE (Che cosa sento? Che vuol dir questo?...))

ROSINELLA Signor, partite, deh fate presto,
prima che alcuno possa osservar.

MARCHESE (Oh cospettone! Adesso, adesso.)
(corre, e torna subito con lume)

CONTE LELIO Fui temerario, ve lo confesso;
ma solo amore s'ha da incolpar.

MARCHESE Oh questa è buona! Oh questa è bella!
La mia nipote con Pasqualino!
La baronessa con il contino!
Che cosa devesi di voi pensar?

CAMILLA,
ROSINELLA, CONTE
LELIO E PASQUALINO Che sorpresa! Che accidente!
Come intenderla non so.
Mi ritiro chetamente,
e pian piano me ne vo.

MARCHESE Alto, alto miei signori,
tutto, tutto vo' scoprir.

Insieme

CAMILLA	Son venuta qua di fuori io di più non so che dir.
CONTE LELIO	Son venuto qua di fuori io di più non so che dir.
PASQUALINO	Io Pasqualino ho ricercato, e Marforio ho ritrovato.
ROSINELLA	Io dirò: sono innocente... trovo questo, e veggio quello... Si confonde il mio cervello, e di più capir non sa.
MARCHESE	Oh che imbroglio maledetto! Oh che notte è qua! Ma tu parla...
PASQUALINO	Già l'ho detto.
MARCHESE	Ma voi dite...
CAMILLA	Non so niente.
MARCHESE	Dite voi...
ROSINELLA	Sono innocente.
CONTE LELIO	Io non so che raccontar.
MARCHESE	Tutti, tutti adesso, adesso io vi mando a far squartar.
TUTTI	Che scena è mai questa! Che fiero sospetto! Cospetto! Cospetto! Non posso più star.
MARCHESE	Finiamo una volta silenzio, silenzio...
CAMILLA, ROSINELLA, CONTE LELIO E PASQUALINO	Ascolti chi ascolta, io voglio gridare, e quanto mi pare sussurro vo' far.

ATTO TERZO

Scena prima

*Camera, ovvero sala.
Camilla, Lauretta, poi il Conte.*

CAMILLA Che ne dici Lauretta?

LAURETTA Di che signora mia?

CAMILLA Della dama selvatica,
che si spacciò fra noi
per una baronessa forestiera,
e non è che una bella avventuriera.

LAURETTA Che sento!

CAMILLA Un accidente
fece scoprir la cosa.
Quella di Pasqualino è l'amorosa.

LAURETTA Di Pasqualino?

CAMILLA Certo. E il signor Conte
meco si fe' incostante
per sì nobile amante. Or che se n' viene
voglio con il mostrar di non curarlo
vendicarmi di lui.

LAURETTA Anzi a forza d'ingiurie
sfogate pur con esso il vostro sdegno.

CONTE LELIO (Non posso più a Camilla
negar la mia incostanza,
ma dopo tutto quel che si è scoperto
me ne duole, e vorrei
procurar di tornare in grazia a lei.)

CAMILLA Perché non vi avanzate?

CONTE LELIO Per rispetto, signora.

LAURETTA Dite perché sapete il vostro merito.

CONTE LELIO Cara Camilla...

CAMILLA Cara a me? Sbagliate.

CONTE LELIO È stato il mio un capriccio.
Non mai per rinunciare al vostro affetto...

CAMILLA E per capriccio anch'io,
voglio donar altrui l'affetto mio.

CONTE LELIO Ma non è ancor donato?
CAMILLA A tutti il donerò fuorché a un ingrato.
CONTE LELIO Perdono ve ne chieggo. In contraccambio,
se d'esser vostro sposo
avvien che la fortuna un dì mi tocchi,
qualche volta ancor io chiuderò gli occhi.
CAMILLA Eh, pensate per ora
(con ironia) ad amar donna Aurora,
che per ogni riguardo
io mai non ardirei,
di contrastar la preminenza a lei.

...
Alla sua bella
sia pur costante
che io cedo a quella
così bel cor.

Lo rendo a patti
senza sdegnarmi
per vendicarmi
d'un mancator.

(parte)

Scena seconda

Lauretta, ed il Conte.

LAURETTA Si può dir molto buona
quella mia padroncina.
CONTE LELIO Io la trovo al contrario anzi ostinata.
LAURETTA Guai a voi se Camilla io fossi stata.
CONTE LELIO Che vuol dir?
LAURETTA Le parole
non sarebbero sole:
per sfogar l'ira mia quand'ho ragione
adoprerei le mani, ed il bastone.
Ma quella forestiera
voglio intanto cercar; e voglio almeno
dirle tante insolenze
quanti inchini le ho fatti, e riverenze.
(parte)

CONTE LELIO Faremo pace sì; non passa un'ora,
che ritorna placata.
So che di me Camilla è innamorata...
Venir veggo il Marchese a questa parte,
egli è meco sdegnato:
potria rimproverarmi;
voglio per or fuggirlo, e ritirarmi.
(parte)

Scena terza

Il Marchese, Valerio, poi Rosinella.

MARCHESE (Oh che smania! Oh che rabbia!)

VALERIO (Oh che cattivo tempo.)

MARCHESE Maggiordomo?

VALERIO Signor...

MARCHESE (Mi sento il core
in troppa agitazione!)

VALERIO Sono a' comandi suoi.

MARCHESE Sentite: Rosinella
attendo qui. Di Pasqualino intanto
a ricercar andate.
Conducetelo voi nelle mie stanze;
ed infin ch'io non venga
non si lasci partire.

VALERIO Vado tosto il comando ad ubbidire.
(parte)

MARCHESE Oh amor di questi colpi
tu fai nel petto mio!... No, non importa
che Rosinella sia nobile, o vile:
è sempre agli occhi miei bella, e gentile.

ROSINELLA Signor, col cor tremante...

MARCHESE Accostatevi pur.

ROSINELLA Chiedo perdono
se con una finzione
ebbi l'ardir...

- MARCHESE Tacete. Esser voi donna
forse bastar potria
per farvi perdonare una bugia.
Ma l'esservi abusata
dell'amor mio sì grande,
delle mie tenerezze,
de' benefici miei, troppo mi pesa.
- ROSINELLA Perdonate, signor, l'amor, la fede
che ho a Pasqualin giurata...
- MARCHESE Non vi pentite ancor d'essermi ingrata?
Sentite, Rosinella,
se millantar voleste
il titolo di dama; dama infatti
vi renderà l'amor d'un cavaliere.
Dal vostro cor scacciate Pasqualino,
ed all'affetto mio grata, e pietosa
non ricusate più d'esser mia sposa.
- ROSINELLA Vostra sposa?... Di nuovo
con bontà inaudita
sento la vostra man a me esibita?...
Son confusa, mi perdo;
vi ringrazio di core...
ma ricusar io devo un tanto onore.
Vuole il mio amor costante
ch'io non diventi infida al primo amante.
- MARCHESE Basta, ingrata, così: non più. Fra poco
trovar il modo io spero,
che vi faccia alla fin cangiar pensiero.

Già sento il furore,
che all'armi mi chiama...
ma no, dice amore,
che ho ancor da soffrir,
amor che s'asconde
in quel bel visetto...
ma no: che se aspetto
mi sento morir.

(parte)

ROSINELLA Ecco la mia costanza
fin a qual segno arriva.
Segua pur qual che vuole
non vo' farmi spergiura.
Voglio andar a cercar di Pasqualino;
e pria ch'altro risolva
il Marchese geloso,
voglio senza tardar farlo mio sposo.
(parte)

Scena quarta

Appartamento del Marchese. Pasqualino, poi il Marchese.

PASQUALINO Qua si vuole che aspetti il mio padrone.
Sono in agitazione,
e non vorrei, poiché scoperto è il tutto,
che sopra le mie spalle
sfogasse la sua bile,
oppur fosse un pretesto
il farmi aspettar qua
per star con Rosinella in libertà.

MARCHESE Sei qui?

PASQUALINO Son qui signore.

MARCHESE Dimmi: sai tu ch'io sia?

PASQUALINO Per quel che intesi a dir dalle persone,
un marchese voi siete, un signorone.

MARCHESE Vedi fin a qual segno
voglio esser generoso. Ecco una borsa
con cento doppie. A te voglio donarla
perché tosto ritorni al tuo paese...
Non vo' ringraziamenti:
non lo dire nemmeno a chi si sia,
ma senza ritardar vattene via.

PASQUALINO Datela pur, che siate benedetto!
Vo a pigliar Rosinella,
e non perdo un momento,
ma volo al par del vento.

MARCHESE Che dici? Rosinella! A lei nemmeno
non ardir di pensar.

PASQUALINO Come! Dovrei
solo andarmene via?
Oh, non posso, e non voglio. Io l'amo troppo,
e di più fra di noi
una promessa abbiam di matrimonio.

MARCHESE Ed io vo' che tu parta
senza di Rosinella.

PASQUALINO In tutto il resto
vi ubbidirò, ma non signore in questo.

MARCHESE Così dunque, birbante, ad un par mio
di contraddir ardisci! Ascolta, e trema.
O scrivi che rinunzi
alla di lei promessa, ed al suo amore,
o che all'uscir di qua
ammazzato sarai senza pietà.
(parte)

Scena quinta

Pasqualino, poi Rosinella.

PASQUALINO Come?... Signor, sentite... Oh sventurato!...
O lasciar Rosinella, o trucidato?...
Io scriver che rinunzio a Rosinella!
Oh no: morir piuttosto.
Già tanto, e tanto di dolore morrei
se dovessi restar senza di lei...
Ma se ammazzar mi lascio,
Rosinella chissà,
se nemmen lo saprà?
E poi quando son morto,
tanto, e tanto è perduta... Animo dunque,
risolvi Pasqualin... Finché si vive
sempre v'è la speranza.
Scriverò per sortir da questa stanza.

(Pasqualino va al tavolino, e siede in atto di pensare. Rosinella pian piano va dietro la sedia per osservare quello che vuol scrivere)

PASQUALINO Rosinella, amato bene,
più non sei di Pasqualino;
il crudele mio destino
vuol ch'io t'abbia da lasciar.

ROSINELLA Tu mi lasci, mi abbandoni,
più non pensi al nostro amore!
Come mai ti soffre il core,
di potermi abbandonar!

(Pasqualino si alza)

PASQUALINO Ti dirò...

 ROSINELLA Che dir potrai?

PASQUALINO I miei casi tu non sai.

 ROSINELLA Non ti puoi giammai scusar.

ROSINELLA E
PASQUALINO (Ah, che in questo gran cimento
 troppo grande è il mio tormento!
 Troppo fiero il mio penar!)

PASQUALINO Che risolvo?...

 ROSINELLA Pensa bene...

PASQUALINO Rosinella... scriverò.
 (va a sedere)

 ROSINELLA Scrivi dunque, scrivi ingrato,
 che lo stesso anch'io farò.
 (va a sedere ad un altro tavolino)

PASQUALINO Io dichiaro... (Ancor non voglio
 la mia sposa rilasciar...)

 ROSINELLA Mi protesto in questo foglio...
 (Pasqualin non sa che far.)

PASQUALINO Non va bene.

 ROSINELLA Non conviene.

Insieme

ROSINELLA

Io son degna di perdono
così vuole il mio destin.

PASQUALINO

Io son degno di perdono
così vuole il mio destin.

PASQUALINO

Rosinella?...

ROSINELLA

Pasqualino...

ROSINELLA E

Qua pensiamoci un pochino.

PASQUALINO

PASQUALINO

Esser fido a te vorrei,
e la vita ancor salvar.

ROSINELLA

Un amante ch'è costante
non si lascia spaventar.

PASQUALINO

Dici bene: straccio il foglio.
 (piglia la sua carta)

ROSINELLA

Ecco qua, lo straccio anch'io.
 (fa lo stesso)

PASQUALINO

Straccia, via.

ROSINELLA

Tu cosa fai?

PASQUALINO Sto a veder quel che fai tu.
 Tu comincia.

ROSINELLA Tu sia il primo.

PASQUALINO Non vorrei...

ROSINELLA Non voglio più.
(rimettono il foglio sul tavolino)

PASQUALINO Su coraggio: più non stimo
 né il Marchese, né la morte.
 (lo ripiglia)

ROSINELLA Non temer, compagna anch'io
 sarò ognor della tua sorte.
 (fa lo stesso)

ROSINELLA E
PASQUALINO Ecco qui, stracciato è già.
 (lo stracciano)

PASQUALINO Mia Rosinella ~ non più timore
 la mano, il core ~ ti voglio dar.

ROSINELLA Sì Pasqualino ~ sì mio carino ~
 sempre costante ~ ti voglio amar.

PASQUALINO La tua manina?

ROSINELLA Eccola qua.

ROSINELLA E
PASQUALINO Cara carina ~ non dubitar.
 Che dolce affetto! ~ che bel diletto!
 Il cor di giubilo ~ sento mancar!
(mentre finiscono entra il Marchese)

Scena sesta

Il Marchese, e detti.

MARCHESE Come? Che veggo qua! Voi in questa stanza!
 Come venuta, ed a far che? Parlate.

ROSINELLA A trovar son venuta il mio marito.

MARCHESE Come marito? E tu come eseguisti
 l'ordine che ti ho dato?

PASQUALINO Ho scritto il foglio, e poi l'ho lacerato.

MARCHESE Ah, indegni tutti due! Dell'ira mia
 vi ridete così?

ROSINELLA Signor, perdono,
 pietade... O se volete
 qualcheduno punir per tal cagione,
 ora che Pasqualino è mio consorte
 Rosinella punite.

MARCHESE Oh mio schernito amor! Anteponeste
un meschinello un vile
ad un ricco signor, ad un marchese?

ROSINELLA Ah, mio signor cortese,
Pasqualin per mio amore
tutto aveva perduto. A lui soltanto
non restava altro ben che Rosinella.
Togliergli ancor la sposa, non saria
crudeltà senza esempio, e tirannia?

PASQUALINO Or ora piango da consolazione.

MARCHESE Ceda, ceda il mio amore alla ragione.
I vostri sentimenti
lodo stimo l'affetto,
e quel core fedel, che avete in petto.
Sentite... Ma vogl'io
che siano testimoni
dell'atto generoso
mia nipote, l'amico, e tutti gli altri
che già vengono a noi.

Scena ultima

Tutti.

CAMILLA Eccomi signor zio, sono da voi.

CONTE LELIO Son qua, amico, ancor io.

VALERIO (Ciò che segue vediamo.)

LAURETTA (Davver ne son curiosa.)

MARCHESE Di quel ch'è già passato
fra noi più non si parli.
Rosinella è sposata a Pasqualino;
ed io che già l'amai, d'amore in segno
mille doppie di dote ora le assegno.

ROSINELLA Oh signor generoso!

PASQUALINO Oh me felice sposo.

CAMILLA Giacché tutto, signor, voi perdonate,
perdono al Conte anch'io;
e quando fia contento
per mio sposo l'accetto.

MARCHESE Io v'accontento.

CONTE LELIO Contentissimo io sono.

MARCHESE Si sposi pur chi vuole.
Mi sposerò ancor io
quando trovi un'amante,
ch'abbia di Rosinella il cor costante.

CORO

Costanza in amore
è il pregio più raro
che un cor può vantare.
Chi 'l trova in un core,
se 'l tenga ben caro,
ch'è assai da stimare.

INDICE

Attori.....	3	Scena quarta.....	28
Atto primo.....	4	Scena quinta.....	29
Scena prima.....	4	Scena sesta.....	31
Scena seconda.....	5	Scena settima.....	33
Scena terza.....	7	Scena ottava.....	35
Scena quarta.....	8	Scena nona.....	37
Scena quinta.....	10	Scena decima.....	38
Scena sesta.....	12	Scena undicesima.....	40
Scena settima.....	15	Scena dodicesima.....	41
Scena ottava.....	16	Scena tredicesima.....	42
Scena nona.....	17	Atto terzo.....	44
Scena decima.....	19	Scena prima.....	44
Scena undicesima.....	21	Scena seconda.....	45
Scena dodicesima.....	22	Scena terza.....	46
Atto secondo.....	25	Scena quarta.....	48
Scena prima.....	25	Scena quinta.....	49
Scena seconda.....	26	Scena sesta.....	51
Scena terza.....	27	Scena ultima.....	52